Il territorio del monte Peglia.

Monte Peglia.

Siamo in un territorio poco conosciuto ai più, anche se negli anni oggetto di diverse escursioni da parte della nostra associazione: il Monte Peglia, che con la Selva di Meana forma lo Stina, Sistema territoriale di interesse naturalistico ambientale. Un habitat montano di 4.535 ettari, con oltre mille specie di flora e tre aree naturali, separate ma protette: il Monte Peglia, la Melonta – Bosco dell'Elmo e la Selva di Meana.

Siamo nella parte centro-occidentale dell'Umbria a sud del Trasimeno, tra le valli del Nestore a nord, del Tevere ad est e sud e del Chiani ad ovest, una zona contraddistinta da una serie di rilievi collinosi facenti parte della più occidentale delle cinque anticlinali che costituiscono l'ossatura montuosa della regione. La vetta più alta è quella del Monte Peglia (m. 837 slm) e da essa per estensione, tutto il territorio circostante prende il nome, pur non costituendo, almeno orograficamente, un insieme omogeneo con detto nome.

Il gruppo rappresenta il proseguimento verso nord dei Monti Amerini (dai quali è separato dalla Gola del Forello, attraversata dal Tevere), ma l'aspetto di questa bassa montagna è nettamente diverso da quello degli altri monti della serie mesozoica, sia per la costituzione geologica che per l'aspetto floristico-vegetazionale.

Infatti, abbondanti sono i calcari grigi, i calcari marnosi, gli scisti marnoso-arenacei, le marne e anche le argille plioceniche (valle del Paglia). Si riscontrano inoltre anche tufi vulcanici stratiformi. Fenomeni carsici interessantissimi si riscontrano sia nella parte prospiciente la Gola del Forello (grotte della Piana), sia nella parte più centrale (“Tane del diavolo” a Parrano).

L'aspetto floristico-vegetazionale è autentico nelle aree meno accessibili mentre è piuttosto artefatto nella parte più alta.

Pur non essendo sfuggita all'azione alterante dell'uomo, si evince subito, da una prima analisi globale, che il grado e la quantità della modificazione esercitate dalle attività umane, rientrano nei parametri di uno “sviluppo sostenibile”.

Il massiccio montuoso del Peglia è per la massima parte ancora coperto di boscaglie, che, anche se non dense e impenetrabili come un tempo, costituiscono pur sempre la nota qualificante della fisionomia del paesaggio. Al primo colpo d'occhio sembra che la pressione demografica ed economica abbia lasciato l'ambiente allo *status quo* dell'economia silvo-pastorale del passato. Non che qui tutto sia rimasto inalterato come all'epoca romana o medievale: la “civiltà” è arrivata ovviamente anche qui. Solo che tutta la zona centrale del massiccio non è stata investita da quella economia agricola trasformante (per non dire devastante), che ha portato talora all'alterazione ambientale e alla modificazione d'uso del territorio anche in maniera esasperata. I campi coltivati sono isolati, di superficie ridotta, con aspetto più di radure in mezzo ai boschi che non come grandi aree aperte. Il contrario di quanto si osserva alla periferia della zona, verso la valle del Paglia e verso la valle del Tevere.

All'inizio del 1900 ci si avviava gradualmente ad una distruzione quasi totale del patrimonio forestale e ciò dovette porre in stato di allarme le autorità preposte alla sua conservazione, le quali provvidero ad un potenziamento immediato che si è concretizzato in una estesa pineta molto ben sviluppata presso la vetta ed anche altrove. Per il resto la vegetazione forestale si può inquadrare in un querceto misto, rappresentato da roverella, cerro e leccio. La querceta degrada per lo più verso aree arbustive caratterizzate da corbezzolo, erica, leccio, ecc.

Sul Peglia esiste oramai da molto tempo un'area protetta.

(Brani tratti da: AA.VV., *Il monte Peglia. Polmone verde dell'Umbria*, 1998)

Il Castelliere di Poggio Murale

I castellieri sono dei villaggi protostorici fortificati che si trovano un po' ovunque nelle zone di altura in Umbria. Consistono in grossi recinti costruiti in pietra, di forma circolare o ellissoidale. La superficie varia dai 400 ai 800 m², lo spessore del muro da 3 a 4 metri. I castellieri sono quasi tutti difesi da un terrapieno (spesso poco leggibile perché coperto da terra e vegetazione), e circondati da un fossato o vallo. Dispongono di un unico accesso, dalla parte del versante più agevole. Sempre posti in posizione strategica a guardia della viabilità e dei pascoli sottostanti, rispondono ad un piano organico di collegamento fra loro.

Il Castelliere di Poggio Murale fa parte di un sistema difensivo che domina le alte colline intorno a Montegabbione, Castel di Fiori e Montegiove. I numerosi castellieri sono in comunicazione ottica fra di loro:

La Torricella (662 m), Montarale (853 m), Monte Città di Fallera (681 m), per controllare la valle a nord, dove passa la Pievaiola, *Poggio della Croce (614 m), e Poggio Murale (669 m)* per le valli a sud-est.

Montegiove.

Il nome deriva forse da un preesistente insediamento occupato da un santuario umbro preromano (*Jupiter Elicius*). La nascita del castello risale forse intorno all'anno 1200, ad opera di Bernardino di Raniero, dei conti di Marsciano, il cui nipote ed erede Raniero IV (Nerio) nel 1282 ottenne dal vescovo di Orvieto la costruzione di un oratorio, la Scarzuola, “*nella tenuta presso il castello di Montegiove*”; possiamo considerare Nerio di Bulgaruccio il primo conte di Montegiove ed accertare l'edificazione del castello in data anteriore al 1282.

Nel 1380 Orvieto aumentò notevolmente i balzelli per i castelli sottomessi, tra cui Montegiove, provocando la sottomissione del castello a Perugia fino al 1394, quando morirono di peste, senza lasciare eredi, gli ultimi conti di Montegiove, i fratelli Nicolò e Mariano e il castello passò nelle mani di Francesco di Petruccio, abate di Monteorvietano.

Nel 1400, dopo la morte dell'abate, i montegiovesi, stanchi delle continue vessazioni impositive, si ribellarono ed elessero a loro signore Francesco di Montemarte conte di Corbara il quale, nel 1417, vendette il castello a Pier Antonio Monaldeschi della Vipera.

Nel 1455 passò ai Gattamelata e dopo il matrimonio di Bianca Paola Gattamelata detta Todeschina, figlia del celebre condottiero Erasmo da Narni (Narni 1370 – Padova 1443), con Antonio di Ranuccio Bulgarelli (1429-83), famoso capitano di ventura, ritornò ai Marsciano. In seguito il Castello ha fatto parte dello Stato della Chiesa e, dal 1860, del Regno d'Italia.

Attualmente ha meno di cento abitanti, ma è stato Comune autonomo fino al 1869 quando fu soppresso e accorpato al comune di Montegabbione che all'epoca faceva parte della provincia di Perugia.

Il castello di Montegiove, nonostante i numerosi rifacimenti, si presenta massiccio e superbo con mura, torri, fossato; un blocco imponente di pietra fondato su roccia, fasciato di edera, circondato da querce, lecci, cipressi e abeti. Tutto è in ordine e ben tenuto dagli attuali proprietari.

(Tratto da: www.iluoghidelsilenzio.it).

Chiesa di Santa Maria della Visitazione.

L'attuale denominazione di “*Santa Maria del Cammino*” è dovuta alla sua posizione sulla strada, ai piedi di Montegiove, al bivio per Greppolischieto. Già intitolata alla Visitazione di Maria è indicata in Catasto come “Madonna del Pietreto”.

Dall'inventario dei beni della parrocchia di Montegiove, redatto nel 1881, si apprende che la chiesa, rimasta senza tetto e con la “parete a tramontana” in pessimo stato fu ristrutturata nel 1878, con la spesa di 667 lire recuperate con le elemosine dei fedeli. La chiesa fu ricostruita “a volta”, alzando tutti i muri e ponendo in opera “due chiavi di ferro per tenere a freno le pareti”.

Si tratta di un piccolo impianto campestre in muratura, voltato a botte. Le pareti esterne sono in muratura a facciavista, ad esclusione del solo prospetto principale, intonacato e tinteggiato; la porta d'accesso in ferro battuto è circondata da una cornice di mattoni sotto l'architrave, con un piccolo rosone soprastante e due finestrelle laterali, delle quali una risulta tamponata. L'aula è intonacata e caratterizzata dalla presenza del solo altare in ferro battuto.

È in questa chiesetta che tradizionalmente viene celebrato il precetto pasquale.

(Tratto da: www.iluoghidelsilenzio.it).

Greppolischieto.

Piccolo castello che si erge agli estremi confini meridionali del territorio piegarese, a 657 metri di altezza, fra boschi di querce, elci e castagni. Ristrutturato in tempi recenti da Anna Fendi, nota stilista romana, è attualmente adibito a residenza privata e stabilmente vi risiedono solo tre famiglie. L'impressione, pertanto, di irrealtà, di un mondo a sé, quasi fuori dal tempo, che si riceve osservandolo da una certa distanza, si ingigantisce allorché ci si addentra fra le mura, le brevi vie, la minuscola piazza con l'antico pozzo, dove il silenzio è padrone. Sconosciuta è la sua origine, ma il primo insediamento si potrebbe addirittura far risalire agli scampati alla distruzione della vicina *Città di Fallera*, antichissimo tipo di costruzione collettiva, sulla cima di un'altura, di epoca quasi sicuramente preistorica o protostorica, circondata da una possente cerchia di mura, di cui restano soltanto ammassi di pietre (castelliere). Fra l'XI ed il XII secolo Greppolischieto fu aspramente conteso da Orvieto e Marsciano, finendo poi sotto l'orbita di Perugia. Nel censimento del 1283 fu classificato *villa* e la sua consistenza demografica era di 24 fuochi.

Si trova menzionato in un diploma di Ludovico il Bavaro, del 1328, nel quale si stabiliscono in maniera definitiva i confini delle terre appartenenti ai conti di Marsciano. Nello stesso periodo ebbe inizio la costruzione delle mura, autorizzata dai magistrati perugini nell'intento di rafforzare gli estremi limiti del contado. Il loro sviluppo era di 150 metri circa; così Greppolischieto da *villa* divenne *castrum* e come tale si trova nominato in tutti i documenti e atti pubblici successivi al 1380. Nel 1392, durante il periodo più critico della lotta fra Beccherini (nobili) e Raspanti (popolari), terminata con la vittoria di questi ultimi e l'ascesa di Biordo Michelotti, Greppolischieto fu occupata dai fuorusciti, ma poco tempo dopo fu riconquistato dalla città.

Nel 1410, per far fronte alle ingenti spese provocate dalle continue guerre, dalla restaurazione e rafforzamento dei vari castelli, dal mantenimento delle truppe, ecc. il comune di Perugia emise una nuova tassa; gli abitanti di Greppolischieto furono tassati insieme a quelli di Gaiche (e da tale data lo furono sempre), gli iscritti al pagamento furono complessivamente 442.

Nel 1440, a causa della carestia che colpì in modo più o meno grave l'intero territorio perugino, il Consiglio dei Priori fece alla comunità di Greppolischieto un'elargizione di grano, esonerandola nel 1446 per due anni dal risarcimento dei debiti contratti con il Comune.

Nel 1455 il castello fu nuovamente esentato dal pagamento delle tasse, onde provvedere alla riparazione delle mura. Nel 1470 non solo fu adottato lo stesso provvedimento ma, per ovviare al progressivo spopolamento cui andava incontro la località, il governo centrale stabilì che gli abitanti e tutti coloro che vi avessero preso stabile dimora fossero esentati per cinque anni da ogni dazio e

gabella. Ma, malgrado tali ed altre agevolazioni, la consistenza demografica del borgo andò continuamente calando: nel 1656 era scesa infatti a soli 87 individui e tre secoli dopo (1960) si era azzerata. Nel 1817, in seguito alla ristrutturazione dello Stato pontificio, cessò l'autonomia della comunità, che fu aggregata al comune di Piegaro. Dell'antico insediamento rimangono le mura, ben conservate, interrotte da una sola porta a sesto acuto, orientata verso nord-est, ed alcuni edifici.

La chiesa parrocchiale, col titolo di S. Lorenzo, era posta fuori del castello ed era molto antica, risultando già accatastata all'inizio del XIV secolo. Nel 1571 il visitatore apostolico Della Rovere, per comodità degli abitanti, trasferì il titolo parrocchiale alla chiesa di S. Maria Maddalena, dentro le mura che prese pertanto il nome di S. Lorenzo, dopo essere stata ristrutturata e ingrandita.

La chiesa attuale, di forma rettangolare, è a navata unica con una piccola cappella laterale, dove si trova il fonte battesimale. La copertura è a volta, sostenuta da quattro grandi archi trasversali. Ai lati dell'unico altare, dedicato a S. Lorenzo, vi sono due nicchie, contenenti i simulacri di S. Giuseppe (a sinistra) e della Vergine Immacolata (a destra).

Al centro della parete absidale, ricavata nello spessore del muro, si trova una piccola grotta ad imitazione di quella di Lourdes. Sulla parete destra, un affresco, mediocrementemente conservato, riproduce la *Vergine col Bambino tra S. Sebastiano e S. Antonio abate*.

Parzialmente addossato al muro perimetrale si trova un elegante campanile quadrato con due campane. (Tratto da: www.iluoghidelsilenzio.it).